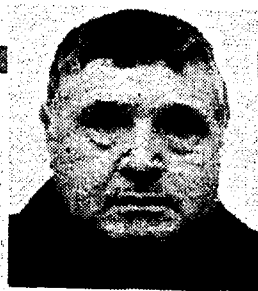


# La cattura di Riina



Il capo di Cosa Nostra non vedeva soltanto mafiosi  
«Qualcuno, molto in alto, lascerà Palermo per la vergogna»  
Il boss rifiuta il pranzo, show del fratello in Tribunale  
Antonietta Bagarella: «Mio marito se lo sono venduto»

# Gli incontri eccellenti di Totò Riina

## Corleone, anche la moglie e i figli tornano dalla «latitanza»

Cinquanta persone nel mirino. Forse anche qualche nome di spicco, e non semplici mafiosi. All'indomani di una pesca eccezionale i carabinieri si preparano ad esaminare quello che è finito nella rete. Le sorprese non dovrebbero mancare. In serata, dopo 24 anni di assenza da Corleone, è ricomparsa Antonietta Bagarella la moglie di Riina. «Mio marito se lo sono venduto» ha detto la donna.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

**■ PALERMO.** Con un lieve cenno ha rispedito al mittente il minestrone di verdure e il pollo arrosto, insalata, acqua e pane. Il piatto dello Stato non si addice al capo dei capi di Cosa Nostra. Dunque, è preferibile non mangiare. Pare che in totale abbia detto un paio di parole, osservato degli ufficiali che lo ha avuto in consegna. Niente a che vedere - ha proseguito - con quei ragazzacci della nouvelle vague mafiosa, arroganti, invirventi, e qualche volta un tantino logorici. Avrebbe risposto in qualche modo, alzandosi comunque in piedi, alle domande sul delitto Lima. Anche i giudici di quell'inchiesta sono andati in fretta temporaneamente ad incontrarlo. La stessa «dama» da lontano, da Corleone, e in quegli anfratti rocciosi, dove giovanissimo «intio» la sua gavetta; sparare era una reazione molto più istintiva che quella di prendere la parola. Si pentirà? È questa la domanda che, con riflessi pavloviani (boss arrestato dunque boss pentito), rivolgono in tanti. I carabinieri che hanno messo a segno il colpo rispondono: appelli a Totò Riina affinché si pentisca non ne facciamo. Meno che mai a 24 ore dal suo arresto. Se avrà qualcosa da dire sarà lui a chiamarci.

Ma la cronaca è solo agli inizi. Andiamo per ordine. Siamo ai primissimi passi dell'indagine. Riina non ha incontrato solo semplici fiancheggiatori, o familiari, o soldati e colonnelli di Cosa Nostra, ma anche «persone importanti, molto importanti». Affermazione, rigorosamente anonima, di un ufficiale: «Quando si conosceranno tutti i retroscena, ci sarà qualcosa, molto in alto, che tornerà dalla vergogna e dovrà lasciare Palermo». Sul loro cammino gli investigatori hanno incontrato qualche politico, reale, su misura per la giola di fotografi e operatori, si materializza Gaetano Riina, fratello di Totò. È lui, alto un metro e 50, dunque molto più basso del «corto», tracagnotto, un volto scopito dalle rughe, si è visto accerchiare da una selva di microfoni, telecamere, abbagliato dal flash. «Libero, incensurato, cercava i difensori del fratello per chiedere in che modo fargli avere della biancheria. Per qualche minuto, la macchina dei media e un'emblema vivente di una Sicilia proverbiale si sono affrontati.



Il comandante dei carabinieri Antonio Viesti con la vedova Borsellino

qualche nome eccellente? Sembra di sì. D'altra parte non è più un mistero che i carabinieri stanno raccontando mezza verità, confondendo volutamente gli orari, i nomi dei quartieri, le sequenze degli avvenimenti. Il colonnello Mario Mori ha insistito su quei furgoni carichi di sofisticatissime apparecchiature elettroniche che si sono rivelate un'autentica bacchetta magica. «Teleobiettivi, telecamere talmente potenti da essere invisibili alle persone pedinate. Ci sono prove fotografiche che da sole pesano quanto mezza inchiesta. San Lorenzo, dove abitava Salvatore Biondino, l'autista dell'autostrada di Riina; Passo di Rigano, Resuttana o Cullinas... In questa landa di mafia squadre speciali hanno raccolto moltissimi dati. Dati che riguardano persone, famiglie, strutture logistiche, operative, conti bancari, rapporti di parentela, di amicizia, persino bollette telefoniche e contratti della luce che rimandano ad altrettanti appartamenti. Il Grande Occhio dei carabinieri, dopo l'arresto del boss, è rimasto più aperto e vigile che mai. Insomma, di smobilitare non se ne parla nemmeno.

Commenta Mori: «La verità è che Riina non lo aveva mai cercato nessuno». È l'ammissione clamorosa che qualcuno per anni ha azionato dischi rossi? «Mori vuole dire un'altra cosa: «Anch'io, per quattro anni, ho diretto il nucleo operativo. Ma avevo la pretesa di fare tutto, col risultato che non sono riuscito a concentrare gli sforzi. I ragazzi di oggi, invece, non si sono dedicati ad altro e ce l'hanno fatta». Questi ragazzi erano nel cortile della Legione, in attesa che il comandante generale Antonio Viesti venisse a complimentarsi. Particolare curioso: il nucleo forte, quello che è entrato fisicamente in azione, era composto da militari non siciliani che sono riusciti ad inserirsi in realtà ad alta densità mafiosa.

Altre vecchie foto, al primo piano della Legione: il colonnello Russo, Jevolella, Basile, D'Aleo, Trapassi, Bommarito, tutti sterminati. Si capisce questa voglia di rivincita, il tentativo di spezzare una sequenza struggente finalmente con l'effigie del nemico principale. Riina e Biondino sono stati scaraventati fuori della loro macchina, messi faccia a terra, mani dietro la schiena. Caricati su una delle cinque auto civiltà sono stati avviati dentro una coperta. Solo quando sono giunti a destinazione hanno potuto guardarsi intorno.

Si è registrato ieri anche un episodio di rilievo. Da un'auto blindata sono scesi Agnese Borsellino, Fiammetta, Lucia e Manfredi. Sono venuti in caserma, in visita spontanea e privata per ringraziare gli ufficiali di quanto avevano fatto. Manfredi ha rilasciato anche una dichiarazione polemica affermando che suo padre si fidava solo dei carabinieri e che avrebbe gradito molto la notizia dell'arresto del boss ma che ormai per lui è troppo tardi. Ad accompagnare la famiglia c'era il maresciallo Carmelo Canale, per anni braccio destro del giudice assassinato.

A completamento della cronaca di ieri è sufficiente mettere in fila gli interrogativi che in questo momento migliaia di palermitani si rivolgono. C'è il rischio di una nuova guerra di mafia? Qualcuno ha già occupato il posto di Riina? I corleonesi continueranno i loro affari o questa volta hanno subito davvero la mazzata decisiva? Interrogativi di tutto rispetto. Ci vorranno mesi per scioglierli. Sta di fatto che ieri sera Antonietta Bagarella è tornata, all'improvviso, a Corleone. Spavalda, inaspettata, anche lei custode, a suo modo, di centinaia e centinaia di segreti. Ha bussato alla porta delle sue due sorelle, in via Scorsone 24, non è tornata nella sua vecchia casa di Rua del Piano. Alla porta di casa Bagarella hanno bussato anche i carabinieri, che hanno organizzato un vero e proprio blitz sperando di arrestare il fratello della donna, Leoluca, anche lui latitante e affiliato alla cosca corleone. «Lei è il capitano dei carabinieri? - ha chiesto Antonietta, con uno sguardo dimesso, da sconfitta - lo sono la signora Riina». Ad attendere la moglie del boss è venuto anche un uomo del commissariato locale. Davanti agli agenti Antonietta Bagarella si è lasciata sfuggire una sola frase: «Se lo sono venduto».



Totò Riina in manette dopo la cattura

Martelli: «Lo Stato può battere la mafia, ma la guerra sarà lunga»

## La stampa estera: «Bravi italiani, ma quanti ritardi...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo Stato può finalmente vincere la guerra contro la mafia, una guerra che però «sarà ancora lunga» per le metamorfosi che può subire la Piovra. Questa l'opinione del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama. Sul nuovo organigramma della cupola - dice - «non sappiamo se la prima fila, fatta appunto dai boss catturati e condannati, sia stata sostituita e da chi i pentiti, affidati alle mani di magistrati esperti, in grado di distinguere la patacca dalla verità», potranno aiutare a individuare anche questo, e come Cosa Nostra si stia riorganizzando. Per Martelli, uno degli elementi fondamentali nella lotta alla mafia è «l'aver introdotto una legislazione speciale per i mafiosi, che ha consentito di prolungare indagini coperte per un lungo periodo, e ha escluso il boss da ogni beneficio carcerario o sconto di pena». Il ministro osserva che «nella mafia chi comanda alla fine è chi ordina di sparare, chi detiene il controllo della violenza», ma aggiunge che un peso crescente lo hanno i professionisti al servizio di essa: «Ed è su questo livello, sulla mafia dei colletti bianchi, che da oggi in poi bisognerà agire, innanzitutto individuando «tutti i santuari del denaro mafioso con la conseguente possibilità di sequestrare i patrimoni già nella fase delle indagini».

Ma al di là del riconoscimento riservato all'Italia per la cattura del boss e per il nuovo clima che si è creato nella lotta alla mafia, sulla stampa internazionale ritornano come atto d'accusa la durata ultravventosa della latitanza della «belva» e la connivenza che la Cupola ha trovato nel sistema politico, e l'avvertimento che la guerra è tutt'altro che vinta.

### L'INTERVISTA

«Il primo obiettivo dev'essere quello di costringere l'organizzazione a sciogliersi»  
«Ma non sarà facile, la lotta sarà ancora lunga e dura: i tentacoli sono moltissimi»

# Arlacchi: «Attenti, la mafia non è solo Cosa Nostra...»

Il professor Pino Arlacchi, attento e autorevole studioso di mafia spiega in questa intervista a L'Unità perché è importante far arretrare Cosa Nostra, costringerla a sciogliersi in quanto organizzazione e ridurla ad una dimensione puramente economica. «È il primo obiettivo. Ma la mafia non è solo Cosa Nostra, anche se ne è un pezzo importante. E la lotta sarà lunga e dura»



Il sociologo Pino Arlacchi

### NUCCIO CICONTE

ROMA. Professor Arlacchi, lei che è un attento studioso di mafia pensa che Totò Riina sia stato già sostituito o è iniziato una lotta per la successione?

tradizione, e con quanto di più arcaico e ferreo esiste nella mafia. E nello stesso tempo una forte pressione esterna, un'identità moderna e metropolitana che gli consente di avere dei contatti e dei rapporti, di stipulare degli affari con persone di estrazione completamente diversa e superiore rispetto a quella del massacro di campagna. Non bisogna farsi ingannare. Riina aveva una strategia semplice nei suoi lineamenti di fondo. Seguiva la classica propensione mafiosa all'infiltrazione, al collegamento con le istituzioni e la politica. Ma si muoveva anche con spietatezza, durezza, ferocia nello scontro frontale contro lo Stato. Che non erano solo il frutto della tradizione arcaica e sanguinaria. Erano anche il prodotto di un calcolo molto preciso dei rapporti di forza consolidati nell'esperienza di dieci anni. Ucciso Dalla Chiesa, nell'immediato, la mafia ha avuto un danno: la legge Rogognoni-La Torre. Ma poi ha saputo uscire da quella crisi e si è presentata agli inizi degli anni '90 più forte che mai. Non era affatto detto che questa

strategia fosse per forza condannata alla sconfitta. E adesso, cosa può succedere?

Un nuovo capo o segue la stessa strategia di Riina o usa addirittura il terrore e la strage come arma interna. Non uccide più la personalità politica-istituzionale per dimostrare allo Stato la sua forza, ma per farla vedere ai suoi avversari. Un uso del delitto politico che è già avvenuta in gran parte con il delitto Dalla Chiesa, che fu anche un assassinio a fini interni. Adesso, o proseguono la stessa strategia di Riina o ne inventano un'altra. Ma c'è una terza ipotesi: la semplice e gra-

duale ritirata di Cosa Nostra. Ed è quest'ultima quella che a me sembra la più importante. Lei dice: Cosa Nostra deve fare un passo indietro, deve sciogliersi in quanto organizzazione, come già avvenuto nei primi anni '60. Che vuol dire concretamente? Il presidente dell'Antimafia Luciano Violante sostiene invece che oggi Cosa Nostra ha migliaia di miliardi, gestisce il traffico della droga... è diversa da allora...

Arretamento significa un'ammissione di inferiorità militare, economica e politica nei confronti dello Stato e della società civile. Vuol dire uno scioglimento degli organi di questa società segreta e il ritorno ad una situazione di libertà di azione ma in un ambito sempre molto limitato di business economico e commerciale delle singole famiglie. Continuerebbero a fare le estorsioni, il traffico di droga ciascuno per conto suo come in realtà hanno sempre fatto. La mafia è stata così forte, e lo è ancora perché sa mantenere una distinzione precisa tra la libertà economica e di mercato delle singole famiglie e anche dei singoli uomini d'onore i quali sono liberi di fare degli affari, leciti o illeciti, con chi vogliono. Da questo punto di vista il concetto capitalistico di libertà di impresa e di mercato è completa. Certo, esiste anche una quota di affari che viene gestita dalla Cupola a beneficio di tutti i suoi membri. Ma questo elemento non è il modo di essere di Cosa Nostra. Che è invece una ragione extraeconomica. La Cupola è basata su un giuramento di fedeltà, sulla disponibilità, l'obbligo di ciascuno dei suoi membri a rischiare la vita propria con un giuramento di sangue. E da cui non si può tirare indietro. Sono escluse le mediazioni e la mentalità pratica del contratto di affari. Il vincolo che unisce la Cupola non ha niente a che fare, in sé e per sé, direttamente, con una dimensione economica. Di tanto in tanto tratta anche affari economici. In certi momenti ha funzionato come un organismo di regolazione degli affari. Ma

l'autonomia economica delle famiglie e dei singoli uomini d'onore è un principio indiscusso di Cosa Nostra. È un fondamento. Non c'è una società segreta o un consiglio di amministrazione che gestisce tutto. Ci sono invece una serie di singole unità, le famiglie e gli uomini d'onore in quanto uomini d'affari, che hanno una larga libertà di associazione tra di loro. E gli affari che vengono gestiti direttamente dal vertice sono in realtà molto pochi. Non sono essenziali. Vengono trattati in modo intermittente. E in ogni caso la Cupola funziona come un meccanismo di regolazione e non come un'impresa economica. C'è altissima libertà d'impresa in campo lecito e in quello illecito. La cosa fondamentale è che la concorrenza tra uomini d'onore venga regolata all'interno della famiglia. Questo compito è affidato al capomafia che si muove come un arbitro. Così come la Cupola funziona per tutte le famiglie. Non è quindi che arretrando o sciogliendosi Cosa Nostra crolla la mafia. Questo significa vedere la mafia come un'impresa multinazionale. E ciò non è mai esistito. Non c'è mai stata un'impresa multinazionale chiamata mafia s.p.a. Lo scioglimento del vertice di Cosa Nostra è possibile quando il vertice si rende conto della sua inferiorità nei confronti dello Stato. Il nostro primo obiettivo deve essere quindi lo scioglimento di Cosa Nostra. Ridurla ad una dimensione puramente economica come è in quasi tutti gli altri paesi in cui la ma-

Domani 18 presso la sede de l'Unità avrà luogo la  
**2ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**  
In palio:  
**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone**  
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori